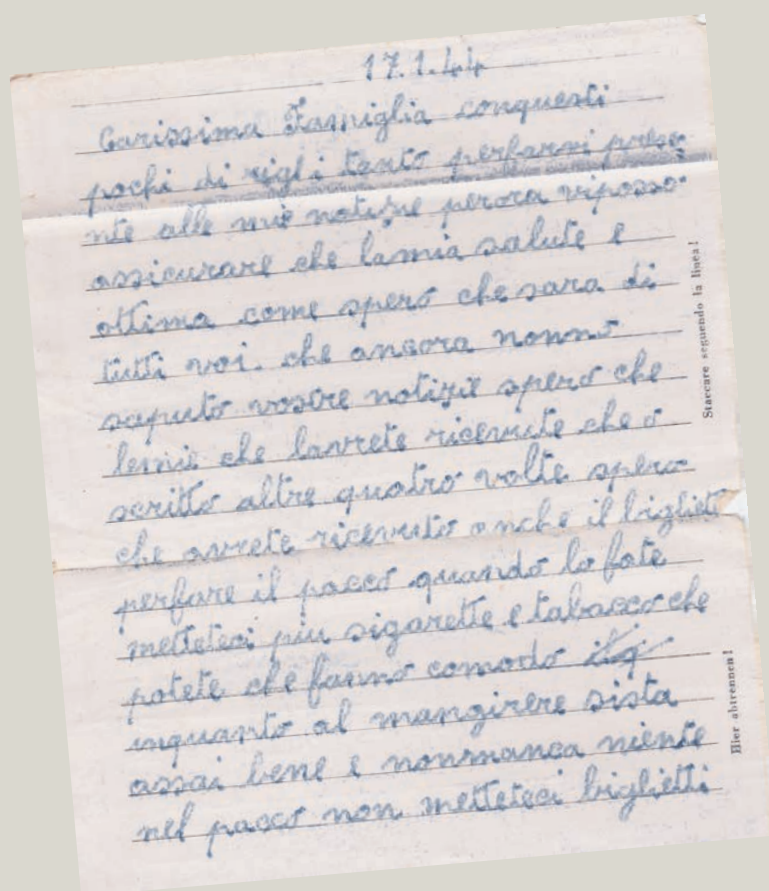


Emiliano Macinai, Luana Collacchioni

La memoria resistente

Il progetto, le attività, le prospettive
per la ricerca pedagogica



FrancoAngeli

Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



Emiliano Macinai, Luana Collacchioni

La memoria resistente

Il progetto, le attività, le prospettive
per la ricerca pedagogica

FrancoAngeli

Pubblicazione del progetto di ricerca “La memoria resistente”
Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia Università di
Firenze

Progetto finanziato da Anei – Sezione di Firenze
tramite il Fondo italo-tedesco per il Futuro



Ambasciata
della Repubblica Federale di Germania
Roma



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE
FORLILPSI
DIPARTIMENTO DI FORMAZIONE,
LINGUE, INTERCULTURA,
LETTERATURE E PSICOLOGIA

Per quanto il lavoro sia stato ideato, progettato e sviluppato insieme dagli autori, il capitolo 1 è da attribuire interamente a Emiliano Macinai, mentre i capitoli 2, 3 e 4 sono da attribuire interamente a Luana Collacchioni

1a edizione. Copyright © 2020 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

L'onesto uso della memoria è il più valido antidoto dell'imbarbarimento.

Paolo Mieli

Indice

Introduzione	pag.	9
1. Il progetto <i>La memoria resistente</i>	»	11
1. La memoria resistente: conoscere la storia degli Internati Militari Italiani, attraverso le loro testimonianze, per costruire cultura nazionale ed europea, in prospettiva pedagogico-educativa	»	11
2. Il “Fondo italo-tedesco per il futuro”	»	14
3. I diari pubblicati	»	17
4. Memoria, storia e formazione	»	24
2. L’Internamento Militare Italiano	»	28
1. Il complesso rapporto tra storia, memoria e narrazione	»	28
2. L’Internamento Militare Italiano	»	41
3. L’approccio interdisciplinare alla storia e l’importanza dei diari	»	58
3. Giovannetti Dino, Internato Militare Italiano	»	65
1. Una nuova testimonianza	»	65
2. Giovannetti Dino	»	70
3. Il prigioniero n. 46393	»	90
4. Verso la Costituzione	»	110
1. L’Italia dopo la guerra	»	110
2. La Costituzione della Repubblica Italiana	»	122
3. Riflessioni conclusioni sul biennio di ricerca	»	
Bibliografia essenziale	»	141

Introduzione

Il progetto “La memoria resistente: conoscere la storia degli Internati Militari Italiani, attraverso le loro testimonianze, per costruire cultura nazionale ed europea, in prospettiva pedagogico-educativa” è giunto al suo termine con questa ultima pubblicazione che intende ripercorrere e sintetizzare quanto fatto nei due anni di ricerca.

Nel primo capitolo Emiliano Macinai presenta il lavoro di ricerca, argomenta sui Fondi per il Futuro che hanno permesso l’attuazione del progetto finanziandolo, con la finalità di produrre memoria storica e avendolo accolto non soltanto per i contenuti, ritenuti di valore ma anche per l’elemento di originalità dato dall’approccio pedagogico-educativo, del tutto inconsueto entro l’ambito di studio degli storici. Si sofferma poi sui Diari a cui la ricerca si è rivolta in modo assolutamente privilegiato oltre che con grande riverenza e riconoscenza per la fiducia accreditata dai familiari al ricercatore. Conclude con un paragrafo sulla relazione tra memoria, storia e formazione.

Nel secondo capitolo Luana Collacchioni crea la cornice storica della seconda guerra mondiale, entro cui l’internamento militare italiano è avvenuto per volontà di Hitler e argomenta anche sulla inesorabile connessione interdisciplinare tra storia e pedagogia, ma anche tra storia, memoria e narrazione. La pedagogia della memoria appartiene all’ambito pedagogico e la narrazione come l’autobiografia rientrano entro prospettive metodologiche della pedagogia, quindi il nesso tra pedagogia, storia, educazione e formazione non può non essere considerato, soprattutto nel fare ricerca, in epoca complessa.

Nel terzo capitolo si riporta l’esperienza di internamento militare di Dino Giovannetti, che viene fatto prigioniero dopo l’armistizio a Fos-

soli e deportato in territorio polacco. Le sue memorie sono assolutamente efficaci per conoscere la sua esperienza, dalla deportazione fino al rientro.

Nell'ultimo capitolo Collacchioni propone una lettura del dopoguerra in Italia, quel momento dolorosissimo in cui bisognava ricostruire, nonostante tutto, nonostante la sofferenza traumatica della barbarie nazifascista; quel periodo che inizia col suffragio universale e che porterà, anche grazie al voto delle donne, a scegliere la repubblica e non la monarchia. La Costituzione è quel progetto sempre aperto, necessario a garantire i diritti di tutti e la dignità umana di ciascuno. Alcune riflessioni concludono il capitolo, il volume e la ricerca.

1. Il progetto *La memoria resistente*

1. La memoria resistente: conoscere la storia degli Internati Militari Italiani, attraverso le loro testimonianze, per costruire cultura nazionale ed europea, in prospettiva pedagogico-educativa

Il progetto “La memoria resistente: conoscere la storia degli Internati Militari Italiani, attraverso le loro testimonianze, per costruire cultura nazionale ed europea, in prospettiva pedagogico-educativa” è il frutto dell’impegno congiunto del Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell’Università degli Studi di Firenze e della sezione fiorentina dell’Associazione Nazionale ex-Internati Militari Italiani ANEI. La ricerca prende le mosse nel corso del 2018 in risposta al bando “Fondi per il futuro” promosso e finanziato dal Ministero degli esteri della Germania, attraverso l’ambasciata tedesca in Italia. ANEI Firenze è il soggetto promotore dell’accordo nella persona di Orlando Materassi, al quale si deve l’iniziativa di coinvolgere il Dipartimento fiorentino affidando a chi scrive il coordinamento della ricerca e la responsabilità scientifica del progetto. Il finanziamento ricevuto ha permesso di attivare un assegno di ricerca dalla durata biennale a partire dal novembre 2018, attribuito a Luana Collacchioni, alla quale si deve un contributo fondamentale per l’organizzazione e la realizzazione delle attività collegate alla ricerca di cui parleremo a breve.

Il progetto ha preso forma a partire da una esigenza di ricerca quanto mai attuale: coltivare la memoria di esperienze individuali legate alle vicende che tra il 1943 e il 1945 hanno caratterizzato il pe-

riodo delle deportazioni e degli internamenti nei campi di prigionia tedeschi di militari italiani. Il progetto si fonda dunque sul recupero e sulla restituzione di testimonianze scritte lasciate dagli stessi protagonisti e giunte fino ai nostri giorni perché conservate negli archivi familiari. L'obiettivo del progetto ha incontrato l'interesse dell'ente finanziatore, sensibile al tema della memoria e alla particolare prospettiva dal basso che è stata prescelta per inquadrare i fatti storici, come vedremo più avanti. Sul piano pedagogico, proprio questa prospettiva appariva infatti quella che meglio di altre poteva permettere di affrontare la questione sul piano educativo e didattico in una chiave interdisciplinare. La finalità formativa del progetto consisteva infatti nella realizzazione di attività didattiche con studenti delle scuole secondarie che permettessero di approfondire la conoscenza dei fatti storici in modo esperienziale e laboratoriale, facilitando il coinvolgimento diretto dei ragazzi e delle ragazze: le fonti storiche di tipo autobiografico e diaristico sono risultate utili a questo scopo, come approfondiremo nel corso di questo capitolo.

Sul piano squisitamente storiografico, l'oggetto specifico della ricerca è consistito nel recupero di materiale manoscritto inedito, nella ricostruzione dei contesti che fecero da sfondo alle vicende particolari in esso narrate e nella valorizzazione delle testimonianze scritte, con specifica attenzione posta sulla dimensione dei vissuti personali, dei ricordi e dell'esigenza di lasciare, attraverso di essi, una traccia di sé alle generazioni successive. Il lavoro degli storiografi rende noti i fatti e li ricostruisce minuziosamente: sebbene il compito di documentare le vicende storiche sia di per sé inesauribile, è altrettanto vero che una ricerca d'archivio consente di raccogliere le informazioni indispensabili per soddisfare l'esigenza di conoscere sul piano evenemenziale ciò che in quegli anni stava accadendo. Recuperare le singole storie personali di protagonisti senza nome è un lavoro di ricerca delicato e necessario per aggiungere una prospettiva dal basso e uno sguardo dall'interno dei processi che ne integri la ricostruzione a posteriori.

Osservare le vicende del periodo storico in questione attraverso il racconto in prima persona di chi ne ha subito il peso facendone diretta esperienza permette di coglierne la portata esistenziale. La comprensione degli avvenimenti si pone sempre al di là della loro ricostruzione ex post e rimane inattuabile fintantoché non si incontri un esempio concreto, un testimone reale che li abbia vissuti e che possa raccontarli

con la propria voce. Servono persone in carne ed ossa che attraverso il loro personale racconto ci accompagnino là dove i “fatti” si sono svolti, ma non per farne la cronaca, quanto piuttosto per mostrare i segni ancora vivi che in loro hanno lasciato. I fatti sono per definizione collocati nel passato. La narrazione autobiografica li lascia riverberare nel presente, li presentifica attivando la memoria che si alimenta tanto di ricordi quanto del loro racconto a un interlocutore disposto ad ascoltare. In questo modo, la narrazione mantenendo viva la memoria ne intensifica il senso intersoggettivo.

Questa esigenza, dunque, coltivare la memoria per coinvolgere le generazioni più giovani nel lavoro di costruzione di senso del passato per il presente, è l’impulso che ha dato forma al progetto. Si è proposto pertanto di lavorare al recupero di scritture private, diari, lettere e testimonianze, lasciate ai propri familiari da internati militari nel periodo successivo all’8 settembre. I manoscritti che alcune famiglie hanno accettato di mettere a disposizione sono stati in seguito pubblicati, una volta posti al centro di una cornice che ne ha sinteticamente ricostruito il contesto e lasciato emergere il senso e la dimensione intima. I diari sono stati trascritti e sottoposti al vaglio storiografico per contestualizzarne i racconti all’interno di una cornice evenemenziale accertata. La pubblicazione dei testi è stata corredata con le informazioni di contesto utili a collocare nelle coordinate storiche le esperienze individuali narrate e fornire in questo modo al lettore gli elementi per interpretare la narrazione in rapporto agli eventi in corso nel particolare periodo in cui la vicenda si è svolta. Il lavoro di contatto e di relazione con i parenti, figli e nipoti, ha costituito il passo preliminare all’avvio del processo di analisi e ricostruzione, in ogni caso il passo più delicato e accurato da dover svolgere. Siamo immensamente grati alle famiglie che ci hanno affidato il diario del proprio caro e con esso, indirettamente ma in maniera molto chiara, una parte consistente della propria storia familiare, dei loro ricordi e delle loro emozioni. Siamo consapevoli che al di là della fiducia nei confronti dei ricercatori, il passo che hanno deciso di compiere sia stato in ogni caso fonte di apprensione e forse, in una certa misura, di dolore rinnovato.

2. Il “Fondo italo-tedesco per il futuro”

Nel novembre del 2008 ha avuto luogo a Trieste, presso il museo della risiera di San Sabba, il vertice bilaterale italo-tedesco al quale ebbero modo di partecipare i ministri degli esteri dei due paesi. L'incontro fra le due diplomazie fu l'occasione per rilanciare un impegno congiunto rivolto alla costruzione di una memoria condivisa incentrata sull'approfondimento del periodo della seconda guerra mondiale, con particolare riferimento alle vicende degli internati militari italiani. A questo scopo, durante il vertice venne costituita la Commissione storica italo-tedesca, composta da studiosi di entrambi i paesi, con l'intento di elaborare un rapporto nel quale venissero elaborate le linee guida programmatiche per la realizzazione di un progetto culturale di ampio respiro incentrato sul valore condiviso della memoria.

Il rapporto fu presentato ufficialmente nel dicembre del 2012 e tra le azioni che in esso venivano raccomandate una delle più significative riguardava la promozione di progetti finalizzati alla costruzione di una comune cultura della memoria¹. A questo scopo venne previsto lo stanziamento da parte del governo federale tedesco di un fondo per il finanziamento di progetti di ricerca selezionati in collaborazione con il ministero degli esteri italiano e l'ambasciata tedesca in Italia, finalizzato alla promozione di ricerche che andassero nella direzione suggerita nel Rapporto. La scelta di fondo operata dalla Commissione fu quella di lasciare sullo sfondo la ricostruzione e l'approfondimento delle questioni storiche riguardanti la dimensione dei processi politici che hanno alimentato nel tempo i rapporti diplomatici e culturali tra Italia e Germania. L'attenzione fu piuttosto concentrata sul ruolo che le memorie nazionali dei due paesi, se adeguatamente coltivate e valorizzate, possono giocare nella costruzione di una cultura comune incentrata sulla condivisione delle esperienze vissute dai singoli e dalle comunità. Mentre le vicende storiche che hanno riguardato Italia e Germania sono strettamente intrecciate tra loro, le tradizioni storiografiche che si sono venute affermando nei rispettivi paesi dal dopoguerra

¹ Rapporto della Commissione storica italo-tedesca insediata dai Ministri degli Affari Esteri della Repubblica Italiana e della Repubblica Federale di Germania il 28 marzo 2009, in <https://italien.diplo.de/it-it/themen/kultur/CulturadellaMemoria-Ordner> (consultato il 23 dicembre 2020, ore 9.43).

hanno, a parere della Commissione, percorso sentieri in larga misura divergenti. Si sono finite per imporre, per certi versi, due diverse narrazioni dello stesso passato che hanno influito sul modo in cui, nei rispettivi paesi, quello stesso periodo, quelle vicende strettamente legate sono state e vengono ricordate².

Non è questa la sede per entrare nel merito delle questioni prettamente storiografiche, tanto meno per analizzare gli elementi di quelle “mitologie”, per usare il termine impiegato nel Rapporto, che hanno preso forma dopo la guerra³. Ma se l’obiettivo è quello di superare certi stereotipi, certi luoghi comuni che ostacolano la possibilità stessa di una memoria condivisa, il ricorso a una storia delle esperienze può rappresentare una risorsa preziosa. È attraverso il recupero e la valorizzazione delle esperienze individuali che infatti può emergere ciò resta occultato e ciò che viene rimosso nel modello narrativo prevalente. Attraverso le storie singolari che accomunano tanti protagonisti rimasti senza nome, le vicende del passato appaiono più sfumate nei contorni rispetto a come talvolta vengono presentate dalle narrazioni dominanti. A questo proposito, la Commissione indicò tre fondamentali, e in larga misura ancora inedite, direttrici di ricerca da coltivare attraverso il ricorso a fonti autobiografiche. Il primo ambito è quello che riguarda le esperienze individuali dei soldati tedeschi a contatto con la popolazione italiana durante l’occupazione tra il 1943 e il 1945⁴. Il secondo ambito è quello riguardante le esperienze individuali dei civili italiani a contatto con le truppe occupanti tedesche, nello stesso periodo⁵. Il terzo ambito è quello specificamente rivolto alle esperienze individuali degli internati militari italiani nei campi tedeschi⁶. Per la costruzione di una cultura comune della memoria tra Italia e Germania, recuperare le storie di questi soldati prigionieri a lungo dimenticati rappresenta un punto decisivo e doveroso.

Per questo motivo, l’interesse della Commissione storica si rivolse in particolare alle storie degli ex internati militari italiani che furono deportati in Germania, e nel farlo si raccomandava l’adozione di una precisa impostazione metodologica della ricerca, che privilegiasse le

² Cfr. *ivi*, pp. 15-16.

³ *Ivi*, p. 13.

⁴ Cfr. *ivi*, p. 47.

⁵ Cfr. *ivi*, p. 77.

⁶ Cfr. *ivi*, p. 121.

esperienze e le storie individuali narrate attraverso le testimonianze dirette dei protagonisti. Questa prospettiva “dal basso” avrebbe infatti permesso di inquadrare in una luce inedita i fatti storici, privilegiando fonti alternative di tipo autobiografico. Sono queste fonti, scientificamente vagliate, che permettono allo studioso che le interpreta di attingere in maniera più diretta alle esperienze storiche primarie che resterebbero fatalmente irraggiungibili senza il ricorso alla testimonianza diretta di coloro che, avendole vissute, si sono disposti a raccontarle sotto forma di diari, di memorie o di lettere.

Le fonti autobiografiche scritte permettono di attingere direttamente all’esperienza individuale narrata in prima persona nella forma della storia di vita. Un testimone potrà fornire un resoconto di ciò che ha visto o sentito rispetto a ciò che è “capitato” ad altri; ma è la testimonianza autobiografica scritta dal protagonista che ci permette un accesso più diretto e più attendibile all’esperienza individuale. La questione che interessa non è quanto quell’esperienza possa essere rappresentativa, dato che l’esperienza individuale in quanto tale non può essere generalizzata. Semmai è interessante cogliere gli elementi comuni che emergono da storie diverse e quanto queste si possano collegare tra loro attraverso fattori sociali, culturali e politici che si situano sullo sfondo delle narrazioni o che fanno parte dello stesso contesto.

Del resto, è proprio in virtù di questi intrecci possibili tra esperienze individuali che è possibile alimentare una memoria condivisa fra persone che hanno vissuto esperienze diverse in circostanze simili. Ed è attraverso questo stesso canale comunicativo che risulta possibile trasmettere la memoria anche a generazioni di persone che, pur non avendo mai vissuto circostanze analoghe, possono intuire e condividere per via empatica, attraverso una sorta di “immaginazione narrativa”⁷, il peso di quelle esperienze. Per queste ragioni, significativi risultavano la raccomandazione di coltivare questa linea di ricerca, attraverso fonti autobiografiche, finalizzata a fare emergere le vicende individuali degli ex internati dalla zona d’ombra in cui sono tutt’ora relegate, e l’appello a ricordare il destino che venne loro riservato.

⁷ M.C. Nussbaum, *Coltivare l’umanità. I classici, il multiculturalismo, l’educazione contemporanea*, Carocci, Roma 2007, p. 25.

3. I diari pubblicati

Col progetto “La memoria resistente” ci si è dunque proposti di seguire questa terza direttrice di ricerca incentrata sulla storia delle esperienze degli ex internati militari italiani nei lager tedeschi nel periodo 1943-1945. Sul piano metodologico, la scelta operata segue chiaramente quanto suggerito dalla Commissione nel Rapporto del 2012. Abbiamo quindi privilegiato fonti di tipo diaristico, epistolare e, laddove presenti, materiali fotografici. Tutte le fonti utilizzate sono di tipo privato, conservate in repertori di memorie familiari e sono state messe a disposizione per la ricerca da figli e figlie di ex internati militari, con un importante ruolo di mediazione tra ricercatori e famiglie svolto dall’ANEI. La ricerca si è dunque concretizzata, come ricordato più sopra, attraverso la pubblicazione di due diari in forma integrale con corredo di informazioni storiche e biografiche. In una terza pubblicazione, si sono utilizzati estratti da diverse fonti per tessere trame di vicende di respiro più ampio⁸. In questa sede, inoltre, trova collocazione la vicenda di Dino Giovannetti, di cui il lettore potrà leggere più avanti. A completare il quadro, infine, aggiungiamo che mentre scriviamo è in fase di pubblicazione, a cura di Luana Collacchioni, la monografia dedicata a Dino Vittori, dove si ripercorre la sua biografia e il suo importante impegno per ANEI. Presentiamo sinteticamente qui di seguito le due vicende narrate dai protagonisti, Gastone Ferraris e Franco Gambogi, rimandando alle pubblicazioni per la lettura integrale dei diari.

Dal diario di Gastone Ferraris⁹:

Si parte per la Stazione. Era vicina, a quasi 500 metri. C’era una lunga tradotta e quasi tutti i vagoni coperti. Ci hanno fatto salire 45 per vagone, senza distribuire niente da mangiare. La tradotta parte quasi subito. Per molti ancora l’illusione era di andare in Italia.

Il viaggio vien fatto attraverso la Croazia, la Serbia e l’Ungheria. Nessuna guardia c’era. Eravamo proprio liberi di far quello che si voleva. Si poteva

⁸ Cfr. in particolare L. Collacchioni, *Coltivare memoria, praticare cittadinanza. Progetti e attività didattiche per le scuole*, Aracne, Roma 2019. All’interno del volume sono proposti brani autobiografici degli IMI Elio Materassi, Michele Montagano e Pietro Ringressi.

⁹ E. Macinai, L. Collacchioni (a cura di), *Il diario di Gastone Ferraris. L’esperienza di guerra e di internamento*, ETS, Pisa 2019, pp. 85-88.

vedere delle belle cose attraversando quei paesi, ma più che altro si camminava la notte e alle miglior città mai si passava vicini.

In delle stazioni stavamo fermi anche per tre o quattro ore e molte volte si capitava assieme con delle altre tradotte che venivano dalla Grecia, Albania e altre parti. I viveri che ci davano i Tedeschi erano pochissimi, però in ogni piccola stazione, appena si fosse fermato il treno, era proprio come un mercato: donne, ragazze e uomini con ceste di qualsiasi qualità di roba per mangiare e bere, venivano per cambiarla con quel poco che era rimasto a noi di vestiario. Era proprio cosa da non credere, ci portavano pure polli arrosto e grappa a fiaschi e se c'era qualcuno che parlava un po' l'Italiano, diceva: "Viva l'Italia e Badoglio".

Il giorno 25 siamo arrivati a Belgrado. Vista dalla Stazione, una bellissima città. La tradotta è entrata in stazione scalo e siamo stati fermi per diverse ore.

Un Ufficiale Tedesco con un Italiano interprete, son venuti là e passando vagone per vagone chiedevano se si voleva rimanere là, indossare la loro divisa, il medesimo trattamento, come mangiare e paga, di un soldato Tedesco. Entrare poi in un posto di lavoro ove era uno di loro e quello poteva fare altri servizi. Sono passati dappertutto ma nessuno si è fatto avanti. A Belgrado vengono distribuiti diversi viveri al nostro Comando, il quale ce ne dà un po' per giorno.

Belle cose da vedere vi erano in Ungheria, tutte anche le piccole stazioni benissimo ordinate, delle grandi pianure e campagne ben coltivate.

I peggiori giorni son venuti dopo. Passato il confine e entrati in Austria, ci hanno messo le guardie e ci chiudevano dentro i vagoni come bestie. La speranza di andare in Italia ormai passava anche a quelli convinti, perché la tradotta, invece di avvicinarsi al Brennero, andava verso l'interno della Germania. Tornare in Italia ormai diventa una chimera.

Noi ci portano a Trier, Stalag XIID.

Si arriva alla stazione al mattino del 30 settembre verso le ore 4. Scendiamo giù e inquadrati per 5 tra gli urli delle guardie, ci avviciniamo verso lo Stalag. Camminiamo per quasi un'ora sempre in salita sulla collina. Ero sempre assieme con tutti i miei amici e per la strada si pensava, e si diceva: "Dove ci porteranno?", quando fra la fitta nebbia si scorgono gli alti reticolati e guardie attorno.

Gastone Ferraris era nato nel 1922 a Pratantico in provincia di Arezzo. Era il primo di sei figli e trascorse la prima parte della sua vita presso la casa dello zio, al quale viene affidato dai genitori. Il contesto che emerge dalla sua narrazione è quello rurale di inizio Novecento, segnato dalla fatica del lavoro e dalla scarsità di risorse economiche. Nel 1942 Gastone ricevette la chiamata alle armi e venne assegnato al

47° Reggimento Fanteria “Ferrara” di stanza a Lecce e poco dopo il suo arrivo venne inviato sul fronte greco-albanese, in Montenegro. Dopo l’armistizio, il reggimento venne sciolto e i soldati italiani disarmati dai militari tedeschi. L’illusione di tornare in Italia svanì in pochi giorni quando il 21 settembre da Pristina ebbe inizio il viaggio della deportazione con destinazione i lager della Germania. Nel suo diario, Ferraris racconta le tappe del viaggio in treno: il passaggio in Serbia e poi in Ungheria, l’arrivo al confine austriaco, dove i vagoni vennero sigillati e dove si infransero anche le ultime residue speranze di fare ritorno in Italia. Il viaggio si concluse il 30 settembre. La città di Treviri fu per Gastone la destinazione finale, dove venne internato nello stalag XII D. Ferraris rimase due mesi nello stalag di Treviri (Trier), per essere successivamente condotto a Freinsheim, nei pressi di Ludwigshafen, e imprigionato nello stalag XII F. Dalla fine del dicembre 1943, Gastone iniziò a lavorare in fabbrica, destino comune agli internati italiani nei campi di prigionia. La narrazione giunge fino al gennaio del 1944, dopodiché Ferraris mise fine al suo diario con queste parole: «Basta, da ora in poi non ne faccio più... la vita è sempre peggiore non ne voglio più ricordare». Il suo internamento proseguì per oltre un anno, fino alla liberazione del campo da parte degli americani nel marzo del 1945¹⁰.

Dal diario di Franco Gambogi¹¹:

Dunque, l’armistizio non fu per noi causa di gioia, ma bensì di dolore, come avessimo poi intuito quello che ci attendeva, ci ritirammo in una tristezza indicibile. Non potevamo certo sapere quello che avremmo dovuto passare, ma, c’attendevamo non certo del buono. Da quel giorno fummo separati dalla madre patria, sì che non ci era possibile dare e ricevere notizie. Circolavano fra noi notizie dell’Italia, attinte chissà dove, che ora solo se ne comprende la falsità¹⁷.

Ben presto furono creati dei campi di concentramento e qui conoscemmo la vita del prigioniero con tutti gli innumerevoli sacrifici attinenti ad essa. Ognuno di noi faceva per conto suo, non c’era più quel cameratismo che rendeva sopportabile la vita disagiata del soldato in zona di operazioni; ognuno era divenuto irrequieto, nervoso ed egoista; il cameratismo e il rispetto

¹⁰ Ivi, p. 101.

¹¹ L. Collacchioni, S. Pascale, *Raccontare un’esperienza traumatica. Narrazione e testimonianza dell’IMI Franco Gambogi*, Aracne, Roma 2019, pp.85-87.